

VERGOGNA

Vorremmo che questa sporca storia fosse comunque finita.

Vorremmo che con le ultime clamorose decisioni il potere avesse finalmente raggiunto il fondo del pozzo di sterco nel quale da due anni si dimena.

Vorremmo che almeno quelle forze politiche, che al governo ed al parlamento hanno reiteratamente reclamato verità e giustizia, si vergognassero della loro assoluta impotenza ed avessero sufficiente dignità e coraggio da sollecitare clamorosamente un giudizio popolare su tanta infamia.

Vorremmo, come internazionalisti, non doverci vergognare di essere nati in questo paese, dove so-

lo i pazzi, gli incoscienti o gli assassini autorizzati possono vivere senza onta per le spudoratezze del regime.

Dopo quasi due anni che ci avete vigliaccamente ucciso un compagno e ne avete arrestati e perseguitati un buon numero senza che si riuscisse ad ottenere un minimo di indagini attendibili, abbiamo il diritto ed il dovere di gettarvi in faccia il nostro giusto risentimento, di urlare la nostra ribellione contro questa sistematica, irremovibile volontà prevaricatrice di ogni diritto.

Pinelli è stato assassinato, Valpreda e compagni sono innocenti, con molta probabilità altri 5 giovani compagni calabresi, che seguivano certi indizi sulla strage del 12 dicembre '69, furono vittime di un proditorio at-

tentato comuffato da incidente automobilistico, ma niente e nessuno riesce ad aprire una breccia nel muro di omertà, di collusioni, di complicità e di intrighi elevato dal governo, dalla polizia, dalla magistratura.

Non bastano le parole, non bastano i sommessi appelli al parlamento, le mezze verità sussurrate sulla stampa. Non è servito a niente l'aver trascinato Calabresi in un processo e persino l'averlo formalmente denunciato, insieme a sei complici, per omicidio volontario.

Gli scandali sono ormai congeniali, essenziali a questa repubblica prefascista. E' necessario ricorrere a strumenti più idonei, più persuasivi; dobbiamo far capire al popolo, agli operai, ai giovani, che non sarà possibile nessun avvenire, nessun progresso sociale se non si riuscirà a smascherare ed abbattere le sovrastrutture che offuscano la verità, negano la giustizia.

Senza giustizia ogni conquista è un inganno, rinunciare alla verità sulla morte di Pinelli significa farsi complice di chi assassinando Pinelli ha voluto coprire i responsabili dell'odioso piano reazionario che doveva stroncare tutto il movimento operaio e giovanile per l'instaurazione di un regime neofascista.

La procura milanese non cambia rotta

Dopo lo scalpore suscitato dal caso Biotti e la nomina di un nuovo Procuratore generale c'è stato chi ha azzardato previsioni ottimistiche nelle faccende giudiziarie di Milano.

Ora ogni illusione è caduta, il caso Pinelli non si tocca, prima dell'autunno nessuno deve avvicinarsi alla sua salma.

Bene, non ci rimane per il momento che prendere atto della verità che avevamo già denunciata: « consentiranno la esumazione del cadavere solo quando saranno assolutamente certi che ogni traccia del delitto sarà sparita ». Abbiamo avuto anco-

ra una prova, ma non ce ne era bisogno.

In autunno il procuratore generale deciderà sulla denuncia presentata da Licia Pinelli, non prima perché è necessario « lasciar decantare la vicenda ». Capito l'italiano? La vicenda è tanto sporca, melmosa, torbida che darle una guardatina ora si rischia di scoprire gli oscuri retroscena politici, polizieschi e giudiziari che l'hanno provocata ed intorbidita.

Restivo seguita a dispensare promozioni

« Questa è la risposta di Restivo alla richiesta di giustizia, uno schiaffo a quelle forze politiche che in seno al governo hanno chiesto l'accertamento della verità, una sfida a quanti credono e lottano per la democrazia, un insulto alla vedova... ». Così *l'Unità* commentando la strabiliante promozione a commissario capo di Luigi Calabresi. Potremmo essere d'accordo su tutto, anche sulla questione della « sfida a quanti credono e lottano per la democrazia » sperando che aprano gli occhi e smettano di « credere, combattere, ed obbedire ». Ma ciò che respingiamo è la affermazione che la rispo-

sta di Restivo possa essere considerato un insulto per la vedova di Pinelli. Assolutamente no, Restivo è tra quelli che debbono rispondere della morte di Pino e da quel livello può insultare solo quelli che guazzano nel pantano.

La promozione di Calabresi significa però qualcosa di estremamente più



grave, conferma fin troppo chiaramente che l'ineffabile commissario, allievo della CIA e collaboratore del socialdemocratico *La Giustizia* è la lunga mano, in tutto l'affare culminato con la strage di Stato, della destra democristiana fascisteggiante e della socialdemocrazia, di una certa magistratura e di una certa polizia. Tra costoro vanno ricercati i potenti e gli intoccabili protettori di Calabresi che, se può infischiarne di tutto e di tutti, se può far carriera ottenendo una prima segreta promozione dopo la uccisione di Pinelli (da vice commissario a commissario) ed una successiva ora, dopo aver ridicolizzato la magistratura con il caso Biotti, è perché quei potenti di cui sopra non possono cessare di proteggerlo senza essere a loro volta travolti dalle sue responsabilità.

Chiario? Solo così la trama dei delitti e delle stragi di Stato è completa di ogni tessera dello oscuro, drammatico mosaico.